

La biografia di Alfredo Capone La teologia di Amendola all'esordio della Repubblica

■ ■ ■ MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ La non lunga vita di Giovanni Amendola, che nacque a Napoli nel 1882 e morì a Cannes nel 1926, coincide con un periodo complesso e drammatico della storia d'Italia, al quale egli prese parte da autentico protagonista.

Professore di filosofia e giornalista al *Resto del Carlino* e al *Corriere della sera*, si schierò con gli interventisti e partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale. Politicamente, fu un liberaldemocratico, in un primo momento incline al conservatorismo e poi più vicino alle posizioni radicaldemocratiche di Francesco Saverio Nitti, con il quale condivise responsabilità di governo, occupando la carica di sottosegretario alle Finanze, mentre nei due gabinetti presieduti da Luigi Facta, nel 1922, gli venne assegnato il Ministero per le Colonie. Strenuamente ostile al fascismo, fu tra i promotori della secessione dell'Aventino, e nel 1924 fondò l'Unione democratica nazionale, un movimento antifascista che conobbe una certa diffusione nel Mezzogiorno. Sempre più avversato dalla dittatura, prese la via dell'esilio, morendo in Francia, per le conseguenze di un'aggressione squadrista. Nell'ampio e ben documentato volume *Giovanni Amendola* (Salerno Editrice, pp. 438, euro 24), Alfredo Capone ricostruisce con precisione tutte queste vicende, consegnando al lettore un'opera di sicuro valore, nella quale la parte più originale è occupata, come nota il presidente Giorgio Napolitano in sede di Presentazione, dall'esplora-

zione della dimensione filosofica e filosofico-religiosa della personalità e dell'opera di Amendola, che – si vorrebbe dire inevitabilmente – finisce in genere per scivolare in secondo piano dinanzi alle scelte e agli eventi politici da lui vissuti con particolare in-

tensità. Scrive Capone: «Sul piano della filosofia politica, il progetto amendoliano appare fondato sull'integrazione di due principi ispiratori, quello di libertà e quello di liberazione ... L'ombra di una qualche tautologia implicita nell'identità libertà-liberazione viene fugata da Amendola tramite il rinvio della libertà a un termine ulteriore che è la religione. La quale non equivale, come in Croce, a un assoluto etico, ma si dispiega nella forma di un cristianesimo filosofico e aconfessionale intensamente pensato e vissuto».

Da giovane, Amendola fu attratto dalla teosofia e nel 1900 divenne membro della Loggia romana della Società teosofica. In una lettera del 1904 indirizzata a Eva, la donna che sposerà tre anni più tardi e che ebbe una grande e positiva influenza sulla sua personalità, egli la informa di aver abbandonato il credo teosofico e di essersi «tutto d'un tratto ... ritrovato nelle mani sicure di Colui che non abbandona nessuno». Commenta a tale riguardo Capone: «Da questo momento egli ha visto chiara la necessità di un rinnovamento morale della sua vita ... in direzione di un cristianesimo universalistico di cui egli valorizza le componenti mistiche ed esoteriche che permettono di accedere alle costanti del misticismo sia in Occidente che in Oriente».

Ovviamente, l'autore riserva pagine importanti alla ricostruzione delle idee e dell'azione politica di Amendola e quando vuole offrire al lettore un'interpretazione sintetica della prospettiva amendoliana fa ancora riferimento alla religione, affermando: «La principale caratteristica storico-politica del progetto di Amendola ... è di aver individuato la base e la garanzia della democrazia in Italia nell'alleanza plurale delle forze progressiste di ispirazione cattolica, socialista e democratico-liberale».

